

Le frasi

Tessera del tifoso

Sono contrario alla tessera del tifoso, perché non mi piacciono le schedature. E poi, in alcuni casi viste le ultime vicende, servirebbe anche la tessera del poliziotto. Non trovo giusto schedare un tifoso prima che lanci un fumogeno

Ultrà e poliziotti

Non credo sia la soluzione del problema. Certo, se un ultras va in giro con un coltello e colpisce una persona non è uno normale, non sta bene: ma non bene neanche un poliziotto che prende a calci un ragazzino che non c'entra nulla.

tori, e Buffon ieri in conferenza stampa si era morso la lingua: «Non parlo, inasprirei il caso e non farebbe bene al gruppo». L'abiura federale a De Rossi e la sordina del portiere non hanno evitato l'ammutinamento del Viminale. Che non arriva casuale, ma puntua-

Spedizione a rischio

Dopo 4 anni di lavoro, in forse l'impiego dei dirigenti al mondiale

le: proprio nel giorno della decisione Uefa su chi dovrà ospitare i campionati Europei del 2016. Vanificando la tessitura di Abete, costretto a «cercare» il governo per presentare una candidatura più compatta all'appuntamento di Nyon. Le alte candidate, Francia e Turchia, hanno i loro governi alle spalle, indaffarati a spendere i rapporti diplomatici alla caccia dei voti. La Fige invece si è sentita abbandonata e tradita dalla mancata approvazione della legge sugli stadi, promessa e disattesa dal governo, che avrebbe rafforzato il nostro dossier presentato all'esecutivo Uefa. Abete ha dovuto pietire l'interesse di Gianni Letta, minacciando di ritirare la candidatura. Ma la battaglia è ormai perduta, la Francia si gioca una carta imbattibile, il presidente dell'Uefa Michel Platini, e non dispiace affatto al nostro governo, che vede sconveniente accollarsi gli Europei: costano 750 milioni di euro, impegno di soldi pubblici da annunciare in un momento di tagli impopolari. Questo è lo sfondo del ricatto di ieri. E come direbbe De Rossi, «non sta bene». ♦

Intervista a Fabio Caressa

«Ci vorrebbe Dante per raccontare in tv la nostra Nazionale»

Il conduttore al varo dei volti e delle voci di Sky con 3000 ore di programmazione dal Sudafrica
«Per noi almeno la semifinale, conta il gruppo»

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

A guidare la pattuglia dei telecronisti Sky in Sudafrica ci sarà ancora lui, Fabio Caressa. Difficile sostituirlo, da che il suo «chiudete le valigie, andiamo a Berlino!», urlato al termine della semifinale del 4 a 3 con la Germania, è entrato di forza nel repertorio dei molto superstiziosi tifosi italiani. Così il «romano caciaroni», come ama definirsi in contrapposizione al suo «milanesissimo» compagno di microfono Beppe Bergomi, si prepara a chiudere le valigie per andare a Johannesburg insieme a una folta pattuglia Sky (tra gli altri, Ilaria d'Amico, Bily Costacurta, e i nuovi acquisti Hernan Crespo, Marco Tardelli e Zico) e garantire 3000 ore di programmazione e trasmissioni 24 ore su 24 (compreso un canale tutto dedicato alle panchine).

E pazienza per i malumori creati dalla sua comparsa in trasmissione da Fabio Fazio, con il cdr della Rai a sottolineare che «lo spirito della Nazionale dovrebbe valere anche per l'azienda radiotelevisiva pubblica». Quando parla di spirito della Nazionale, Fabio Caressa si riferisce ad altro. Anche se tra i cronisti sportivi si spreca ironie sul suo talento per i pronostici.

Caressa, la chiamano ancora "oracolo"?

«È stato Stefano De Grandis a far nascere il tormentone che non azzecco mai un pronostico. Invece uno l'ho indovinato, quello dei mondiali 2006. L'avevo detto che l'Italia avrebbe vinto la coppa del mondo».

A maggior ragione deve sbilanciarsi sui mondiali che stanno per iniziarsi. Come se la caverà la Nazionale?

«Credo che l'Italia arriverà almeno

Chi è

Da voce del calcio romano a urlo della notte di Berlino



FABIO CARESSA

ROMA (43 ANNI)
GIORNALISTA E CONDUTTORE TV

Nato a Roma nel 1967, inizia a lavorare giovanissimo nell'emittente locale TeleRoma 56. Laureato in scienze politiche, nel 1991 viene scelto tra i telecronisti della neonata Tele+, che diventerà Sky nel 2003. Sposato con Benedetta Parodi, ha tre figli.

alle semifinali, perché nel calcio moderno, ancor più della tattica di gioco, conta lo spirito di gruppo, la capacità della squadra di rimanere unita per raggiungere un obiettivo comune. Lippi è stato tra i primi allenatori a capire l'importanza del fattore psicologico per i calciatori, ed oggi la nostra Nazionale ha un grande spirito di gruppo».

Tra le altre favorite, invece, si parla molto di Spagna e Brasile.

«Non credo a nessuna delle due. Il calcio spagnolo è in declino, specchio fedele di un paese in grave crisi economica e sociale, mentre la squadra del Brasile non rappresenta in alcun modo lo spirito del suo popolo, è molto più europea che brasiliana. Preferisco il gioco dell'Argentina e dell'Inghilterra».

Come si concilia il professionista con il tifoso? Quanto autocontrollo serve per fare il telecronista sportivo?

«Con la Nazionale si deve essere un po' tifosi, si deve mostrare un po' d'affetto, perché la squadra ne ha bisogno. Come dicono gli inglesi, non si scommette contro la regina e contro la nazionale. Ovviamente cercherò di non strafare, di non eccedere nei commenti, ma l'obiettivo resta sempre quello di esprimere le emozioni del momento e trasmetterle ai telespettatori».

Ci sono state occasioni in cui pensa di aver esagerato? Forse in Roma-Inter di marzo?

«No, non penso di aver strafatto. Se non si tratta di Mondiali, non faccio il tifoso. Per molti interisti la telecronaca della semifinale di Champions Barcellona è stata quella con la mia voce».

Una finale di Champions, però, non l'ha mai commentata.

«Quella di Madrid è stata commentata da un grandissimo professionista come Massimo Marianella, va bene così, ma prima o poi spero di commentarne una anch'io».

Quali sono, invece, le aspirazioni professionali per questi mondiali? Dopo aver raccontato la notte di Berlino 2006, cosa puoi volere di più?

«Non so se ne capiterà un'altra. Ma

Ricetta gradimento

«Con gli azzurri si deve essere un po' tifosi, mostrare affetto, perché la squadra ne ha bisogno: cercherò di non strafare»

se capita, mi piacerebbe inventarmi qualcosa di nuovo».

Si prepara per le telecronache oppure improvvisa?

«Gli incipit me li scrivo. Ma si tratta di lettura, non di scrittura, è il tono della voce che conta, l'espressione di una determinata emozione. Quando trovo le mie parole sui giornali del giorno dopo, spesso non le riconosco».

Ha già preparato qualche incipit per il Sudafrica?

«Avevo pensato ad alcuni brani tratti dalla letteratura italiana, ma poi ho accantonato l'idea. Troppo dottorale, troppo pretenziosa. E qualcuno si sarebbe sicuramente lamentato per gli scrittori scelti e per quelli esclusi».

Per curiosità, a chi aveva pensato?

«A Dante. Pensavo a qualche brano del Purgatorio, che rispecchia bene la condizione del tifoso di calcio. Le prime partite della Nazionale sono sempre un limbo».